

I nodi dell'emergenza educativa¹

Vito Galante²

Per poter evidenziare i nodi dell'emergenza educativa dei nostri giorni occorre partire dalla considerazione che la vita umana si sviluppa attraverso diverse fasi, ognuno delle quali è caratterizzata da crisi esistenziali. Basti pensare ai turbamenti che assalgono gli adolescenti nel periodo della pubertà. Oppure alla crisi che sopravviene quando, per raggiunti limiti di età, l'uomo è costretto ad assumere il ruolo di pensionato e s'inoltra rapidamente nel periodo dell'invecchiamento. Ebbene, è proprio in tali assalti di crisi che risalta la tendenza al suicidio che, ai nostri giorni, sta assumendo delle dimensioni impressionanti³. Ad accrescere lo stato di angoscia contribuisce in misura non certo irrilevante l'insoddisfazione dell'uomo alle prese con un lavoro che non gli consente di realizzare pienamente le sue aspirazioni più vere. In tale situazione non è strano l'insorgere di conflitti a livello profondo. Dilaniato da tensioni a sfondo politico, religioso, familiare, sociale, educativo, e stordito da ideologie contrastanti, l'uomo spesso non sa che cosa pensare e sprofonda in un disagio esistenziale che può anche trasformarsi in nevrosi. A queste constatazioni vanno aggiunti altri fattori che, secondo lo psichiatra austriaco Victor E. Frankl, testimoniano un processo di lenta ma inesorabile frattura che sta avvenendo nell'uomo.

Il primo fattore è rappresentato da un **atteggiamento provvisorio dinanzi alla vita**, per cui l'uomo vive, alla giornata, senza più l'interiore capacità di abbracciare e seguire un interesse o un ideale;

Un secondo fattore riguarda **il fatalismo** di fronte alle forze biologiche, psicologiche, sociologiche che dominano la vita dell'uomo, le cose che accadono o che dovranno accadere. Ciò ovviamente è una fuga dinanzi alle proprie responsabilità. Se, infatti, si

¹ **Riproduzione vietata senza l'autorizzazione dell'autore.**

² **Dr. Prof. Vito Galante** MD, PhD - LD ad honorem, Magister Scuola Medica di Milano- Dipartimento Medicina centrata sulla persona e Adolescentologia- Cattedra: Adolescentologia 2 - Insegnamento: Metodologia formazione genitori di adolescenti. Direttore editoriale adolescentologia-Giornale italiano di adolescentologia e medicina dell'adolescenza.

Direttore laboratorio creativo di genitorialità dello spazio adolescenti- giovani- Giovanni Paolo II-Massafra (TA)

Cell. 3471367550 – email: vito.galante@libero.it

³ Fizzotti E. e Gismondi A. (1991). Il suicidio. Vuoto esistenziale e ricerca di senso, Torino, SEI

crede ciecamente che tutto è destinato, non vale la pena impegnarsi per costruire la propria vita sulla base di un autentico ideale;

Un terzo atteggiamento riguarda il **collettivismo** da cui è dominato l'uomo contemporaneo e che sfocia inesorabilmente nella massificazione più impersonale e spersonalizzante, annullando la personalità dell'uomo, la sua originalità e unicità;

Un ultimo atteggiamento è il **fanatismo**. Sono numerosi gli idoli che circondano l'uomo a cui paga un tributo pesante, nel campo politico, artistico, culturale, sportivo e religioso. Il pericolo della manipolazione è reale. Se l'uomo non osserva attentamente la realtà che lo circonda, rischia di diventare ciò che gli altri vogliono che egli diventi, scivolando nel conformismo e totalitarismo⁴

Accanto a questi fattori indicati vi è l'assoluta mancanza di tensione, che sembra essere una caratteristica delle società del benessere, che invece di creare uno stato di integrazione e di maturazione, diviene la causa delle lotte e delle provocazioni della gioventù di oggi. Se, infatti, l'uomo non sente dentro di sé una potente carica che lo porta ad agire, se la società lo mette in una situazione di beatitudine e di conforto, egli creerà una tensione, cercherà in tutti i modi delle occasioni e delle circostanze che lo sfidino e lo provochino. Pensiamo a tutti i comportamenti a rischio tipici dell'adolescenza. Solo in una società che dà tutto e non lascia al singolo uno spazio di inventiva per sforzarsi di ottenere qualcosa di veramente proprio la gioventù manifesta la sua insoddisfazione in forme talvolta esasperate ed estremiste, tra cui la tossicodipendenza.

Nella prospettiva del conformismo, del totalitarismo, del quietismo più assoluto, dell'apatia, della noia, del disinteresse, dell'irresponsabilità assume un posto centralissimo il **discorso sul vuoto esistenziale** in cui sprofonda l'uomo che improvvisamente vede la sua esistenza destituita di ogni significato che la renda degna di essere vissuta.

Ma c'è ancora un altro fattore che contribuisce all'insorgere del vuoto esistenziale. Si tratta di una concezione dell'uomo in chiave di **puro riduzionismo**. L'uomo viene visto come nient'altro che un fascio di istinti, un prodotto delle strutture socio economiche, un oggetto sbalottato dalle forze superiori.

La formula nient'altro che è, dunque, sempre rivelatrice di riduzionismo che può allora essere definito come il nichilismo dei nostri giorni.

Le manifestazioni del vuoto esistenziale, considerati i veri nodi dell'attuale emergenza educativa, rappresentano una sfida autentica non solo per le scienze che hanno come

⁴ Frankl V.E. (2001), Teoria e terapia della nevrosi, a cura di E. Fizzotti, Brescia, Morcelliana, 3 ed.

oggetto principale le dinamiche esistenziali dell'uomo, ma anche per la comunità ecclesiale.

Infatti, il problema consiste fundamentalmente nel presentare una concezione della vita umana piena di senso, che accentui la capacità radicale dell'uomo di scoprire i singoli significati delle singole situazioni di cui è costellata la vita di ogni giorno, tenendo conto che la totalità dell'uomo non è solo psicofisica, ma anche spirituale e si esprime essenzialmente nell'essere nel mondo come trascendenza, come dono. Ma quali, allora le possibili risposte alle esigenze dell'uomo d'oggi? Provo ad indicarne alcune.

Sentirsi parte di un gruppo: questo non solo rappresenta la soluzione alla solitudine che sempre più spesso avvolge l'uomo e gli impedisce di essere sereno, ma costituisce il luogo in cui incontrare altri soggetti unici e singolari, anch'essi in cammino, anch'essi orientati verso uno scopo, anch'essi animati da una profonda volontà di senso. Appartenenza, allora, vuol dire accettazione della diversità, comprensione dei limiti, riconciliazione con sé stessi e riconciliazione con gli altri. Appartenenza significa abbracciare l'altro nella sua povertà e nella sua pochezza, dimostrandogli calore, supporto, amicizia fraternità, solidarietà consolazione, vicinanza.

Uscire dall'anonimato costruendo un'identità forte, grazie alla quale agire con responsabilità e con entusiasmo, senza mezze misure, senza nascondigli, senza maschere sul volto. Uscire dall'anonimato vuol dire essere creativi nelle iniziative, partecipare attivamente alle gioie e ai dolori, saper chiamare per nome qualunque persona, sia essa malata o anziana o diversamente abile o di colore o analfabeta.

Scegliere una guida- amicizia spirituale che non si sostituisca alle proprie decisioni e non si faccia garante indiscriminato di eventuali fallimenti, togliendo la responsabilità e la libertà, ma cammini accanto suscitando domande e risposte, sostenendo nelle difficoltà e rallegrandosi nelle gioie, favorendo l'impegno e aspettando con pazienza quando il passo si fa un po' più lento.

Partecipare attivamente sia nel senso che ogni gesto, per quanto piccolo e nascosto, contribuisce alla trasformazione del mondo, sia nel senso che importante non stare alla finestra a guardare ciò che altri, decidono sulla pelle altrui. La partecipazione esige un impegno sociale concreto, fatto di scelte coraggiose, talvolta controcorrente, capaci di mettere sempre in evidenza le esigenze e i diritti delle minoranze, dei poveri, degli ultimi, degli esclusi, degli emarginati.

Quali orientamenti, allora, che permettano di affrontare e sciogliere i nodi dell'emergenza educativa?

Educare allo spirito critico attraverso una ridefinizione delle regole della convivenza e una coraggiosa presa di posizione nei confronti di situazioni particolarmente pressanti.

L'uomo è capace di libertà e diventa libero a mano a mano che accetta di intraprendere e perseguire un cammino nel quale sono centrali **la responsabilità e la scoperta dei valori.**

Riconoscere la libertà non nel fare ciò che si vuole, ma nel volere ciò che si deve, intendendo ciò che si deve fare come un insieme di impegni e di compiti che la persona percepisce attraverso l'ascolto sistematico della sua coscienza, attraverso una lettura attenta della situazione in cui vive, attraverso un confronto coraggioso con gli altri.

Illuminare gli ambiti nei quali si snoda lentamente , spesso, intricatamente, la quotidianità: l'esperienza del lavoro e della formazione, con l'acquisizione di competenze che permettano di saper rispondere alle domande della professionalità, senza scivolare nella ricerca spasmodica del successo ad ogni costo; l'esperienza dell'amore, dell'arte, della musica, della natura, l'esperienza del limite fisico e dell'ineluttabilità e inevitabilità della conclusione della vita a volte in forme tragiche e sofferte, con la consapevolezza di un processo di purificazione e maturazione non altrimenti percorribile.

Il rabbino Hillel poneva spesso ai suoi allievi una triplice domanda che in certo senso sintetizza quanto detto rispetto alle modalità di sciogliere i nodi dell'emergenza educativa: " Se non lo faccio io, chi lo farà? Se non lo faccio adesso, quando lo farò? Se lo faccio per me stesso, chi sono io?"

Nel primo interrogativo è presente la concezione della persona come esistenza insostituibile, unica singolare, ricca di potenzialità e di possibilità da scoprire e da realizzare in forma autonoma, originale dinamica: La seconda domanda richiama l'attimo fuggente in cui si vive e in cui si è chiamati, o meglio sfidati, a realizzare un compito. La terza domanda sottolinea che l'uomo si ritrova e si realizza quando trascende sé stesso e viva la sua vita come dono superando il ripiegamento sterile su sé stesso.

Fondamentalmente allora ogni persona è in grado di sciogliere i nodi dell'emergenza educativa nella misura in cui favorisce la maturazione di un 'esistenza aperta, orientata verso compiti e progetti, capace di tensione.

Ecco perché solo chi vive un 'esperienza con un forte coinvolgimento esistenziale, ed è disposto proattivamente ed intelligentemente ad andare oltre sé stesso, senza

rinchiudersi malinconicamente a leccarsi le ferite del passato e a rimpiangere le occasioni perdute, ed è in grado di gustare fino in fondo la gioia, frutto di profonde e significative relazioni interpersonali, vede spalancarsi la porta della felicità ⁵.

⁵ Fizzotti E. (2011), La porta della felicità. L'esistenza umana alla luce del pensiero di Victor E. Frankl, Crotone, D'Ettoris Editore